



Presentato il documento con il quale il candidato leader punterà a vincere le primarie del 16 ottobre

## IL DOCUMENTO

Un testo che parte dalla globalizzazione e dall'Europa e che arriva al cuore dei temi economici

# Per un Paese sicuro, unito e di nuovo in crescita

Il programma del Professore: l'Italia con la Destra si è fermata, ma non è colpa dell'euro

ROMANO PRODI

Care Italiane e cari italiani, il 16 ottobre si svolgono le elezioni primarie per scegliere il candidato dell'Unione alla guida del Paese. E' un momento importante, di partecipazione e di democrazia, una sede di confronto serio e leale tra persone e, soprattutto, tra programmi.

Se avrete la pazienza di leggerle, nelle pagine che seguono troverete esposte quelle che io ritengo debbano essere le linee guida del nostro programma. In questa lettera voglio dirvi, col massimo della semplicità, poche cose soltanto. Poche, ma per me le più importanti.

L'Italia ha bisogno di ritrovare coesione e slancio, ha bisogno di etica, di equità e di responsabilità. Senza questo non troveremo le energie per far ripartire l'Italia e per dare risposte adeguate ai tanti problemi della nostra società, per ritrovare serenità e sicurezza per il nostro futuro.

Tutti insieme, vogliamo e possiamo far ripartire l'Italia, per creare di nuovo occupazione e benessere, per offrire tranquillità e sicurezza alle famiglie, per dare un lavoro vero ai giovani, per permettere alle nostre imprese e ai prodotti italiani di affermarsi nel mondo.

Tutti insieme, ce la possiamo fare. Tutti insieme vogliamo e possiamo tornare a vincere.

Ho detto tutti insieme. Un paese spaccato dalle disuguaglianze è un paese cattivo, che non ha futuro. E' finito il tempo per i condoni, per i facili arricchimenti, per l'evasione fiscale. E' tornato il tempo della giustizia, della solidarietà, dello stare insieme. E' tornato il tempo del rispetto per il lavoro e per lo studio.

Non vi chiedo sacrifici impossibili. E non vi prometto cose fuori dalla realtà. Dobbiamo guardare al futuro, non al passato. Dobbiamo tirarci su le maniche ed essere seri, tutti. A partire da noi politici che abbiamo il dovere di dare il buon esempio.

Vi aspetto tutti il 16 ottobre.

### Ci sono anche gli altri

La più grande novità dei nostri tempi è la globalizzazione che, in parole molto semplici, vuol dire che ci sono anche gli altri. Eravamo abituati a un mondo più piccolo, nel quale un gruppo di paesi più ricchi, tra i quali a pieno titolo l'Italia, si divideva la torta delle risorse finanziarie, energetiche e naturali, e in cui quello stesso drappello di paesi compete per collocare le proprie merci sui mercati. Alla fine degli anni '80, con la fine della guerra fredda, le politiche di apertura avviate da molti paesi, la liberalizzazione dei flussi finanziari e la diffusione delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, questo mondo piccolo è diventato grande.

Ci sono anche gli altri vuol dire che si gioca in un campo aperto, in cui non sono più solo in pochi a competere per le risorse, gli investimenti, la conquista di mercati, che da locali si sono fatti planetari. Da questo mondo più grande e più aperto non ci si può tirare fuori, perché chiudere le porte e le finestre significa rinunciare alla pace, alla democrazia, all'integrazione e allo sviluppo. Esserci quindi non è una scelta, ma un fatto, e l'Italia, paese avanzato e democratico, intende esserci da protagonista, adeguando le sue capacità di competere, assumendosi appieno le responsabilità proprie di un grande paese, affermando con vigore i suoi valori.

Tuttavia non tutti hanno accettato questo processo, vivendolo come una forzata imposizione dei costumi, dei valori e del modello sociale occidentali. Da questo rifiuto nasce il terrorismo internazionale che sta così drammaticamente segnando questi primi anni del terzo millennio. E' una sfida che va affrontata con determinazione, con una lotta



Romano Prodi con i leader dell'Unione a piazza SS Apostoli, per la partenza della campagna per le Primarie Foto di Andrea Sabbadini

senza quartiere alla violenza, ma anche con grande sensibilità politica, fatta di rispetto, di convivenza tra le diversità e di superamento definitivo delle logiche del secolo scorso che vedevano gli interessi di alcuni calpestare i diritti e le aspettative di altri.

Ci sono popoli che al processo di globalizzazione e alle straordinarie opportunità che apre, possono partecipare solo da spettatori lontani perché bloccati dalla povertà, dall'ignoranza e dalle malattie. Quei popoli avranno il nostro sostegno, diretto e attraverso politiche multilaterali, perché possano anch'essi costruirsi un futuro non più salendo sui precari barconi in cerca di lidi migliori, ma a casa propria, lì dove sono i loro affetti e le loro radici.

### Europa: la nostra casa

Il progetto di integrazione europea è nato per costruire una pace duratura nel nostro continente dopo secoli di guerre. L'Europa deve consolidare e ampliare il suo ruolo contribuendo al governo del mondo per garantire pace e sviluppo a livello globale.

Lo deve fare partecipando da protagonista a un governo multilaterale del pianeta affermando i suoi valori fondanti, che sono il riconoscimento delle diversità, l'affermazione dei diritti e la pace. Non pensiamo a un'Europa che imponga il suo modello ma che diffonda i suoi valori attraverso la piena assunzione delle proprie responsabilità e con una politica attiva per il rafforzamento delle istituzioni multilaterali, nella convinzione che la partecipazione di tutti e la convivenza di modelli diversi non sia solo garanzia di pace ma anche motore di uno sviluppo stabile, sostenibile e diffuso.

Il ruolo dell'Europa sulla scena mondiale parte da un rapporto privilegiato e paritetico con gli Stati Uniti, che passa anche attraverso una maggiore capacità di impegno sul versante della difesa e della cooperazione.

Il processo di allargamento dell'Unione Europea è stato un grande successo al quale deve seguire un impegno di attenzione e collaborazione con gli stati confinanti e l'intera area del Mediterraneo. Nello stesso tempo l'Unione Europea deve dispiegare appieno le sue potenzialità di sviluppo all'interno cancellando le residue barriere, rendendo più snella ed efficace la sua azione regolamentare e la sua burocrazia e promuovendo, in una più fluida collaborazione con gli stati nazionali, politiche appropriate per la crescita.

Di questa Europa l'Italia deve essere uno dei protagonisti, recuperando il suo storico ruolo di grande motore dei processi di integrazione, capace di fare la sua parte nel pieno rispetto dei principi della Costituzione e dei trattati internazionali. Solo l'appartenenza all'Europa può darci la forza di partecipare al governo

mondiale secondo le nostre legittime aspirazioni, per affermare i valori di equità e giustizia che sono alla base della nostra visione del mondo.

E' per questi valori e questa visione del mondo che, così come in alcuni casi abbiamo ritenuto legittima e doverosa la partecipazione militare dell'Italia a importanti missioni di pace, delle quali andiamo orgogliosi, non abbiamo invece condiviso la guerra in Iraq e la partecipazione italiana e per questo riteniamo indispensabile la fine della nostra presenza militare in quel paese. Oggi l'Iraq ha urgente bisogno di sostegno per la sua ricostruzione civile ed economica, da avviare sotto l'egida e la direzione delle Nazioni Unite, e in questo caso l'Italia dovrà fare la sua parte.

### SERENITÀ E SICUREZZA

La nostra società è sempre più attraversata da ansie e insicurezze, rese più acute e diffuse dall'esplosione del terrorismo internazionale e dalla presenza della guerra come elemento della nostra vita. Dal Kosovo, passando per l'Afghanistan e per l'Iraq, sono ormai sette anni che la guerra è entrata nella nostra quotidianità e nell'esperienza delle giovani generazioni. E dall'11 settembre del 2001 ci sentiamo, in quanto Occidente, sotto l'attacco del terrorismo.

Ma non sono solo la contiguità con la guerra e la permanente minaccia del terrorismo a minare le nostre sicurezze. Nel giro di pochi anni l'Italia si è aperta e oggi milioni di stranieri vivono nel nostro Paese, portando la diversità delle loro culture con i quali spesso non eravamo abituati a confrontarci e, talvolta, portando anche un aumento del tasso di illegalità.

Sul terreno dell'economia l'arrivo di nuovi soggetti con una forte capacità competitiva, come la Cina e l'India, ha determinato in molti la convinzione di non poter reggere l'aumento della concorrenza e, quindi, che il futuro potrebbe riservarci una diminuzione del nostro livello di benessere.

Anche il mondo del lavoro è diventato più competitivo e le certezze che hanno caratterizzato la generazione passata lasciano il campo a una sensazione di precarietà crescente.

Infine c'è il timore che i sistemi di tutela legati allo stato sociale possano non essere sostenibili e quindi che i livelli attuali potrebbero non essere garantiti per il futuro.

Noi vogliamo ridare fiducia e serenità al Paese. Saremo fermissimi nella lotta al terrorismo, alla criminalità e alla illegalità costruendo l'equilibrio più avanzato possibile tra la tutela dei diritti e la garanzia della sicurezza.

La cura dall'ansia non può essere l'angoscia dei diritti limitati, ma l'equilibrio tra il massimo impegno

normativo, di polizia, dei servizi di informazione e la massima cura nel preservare i fattori qualitativi più alti di una società libera e democratica.

La sicurezza si costruisce quotidianamente con una politica non solo di contrasto ma con un impegno di lungo periodo per rimuovere gli squilibri, allargare l'area dei diritti e della democrazia e favorire una gestione multilaterale delle tensioni e dei grandi problemi del pianeta. Il nostro impegno è fare di un senso collettivo della legalità la condizione normale di vita nel nostro Paese. Questo comporta una lotta senza quartiere alla criminalità organizzata che mina la convivenza civile e le potenzialità di sviluppo di grandi aree del paese, ma comporta anche una nuova sensibilità di fronte a tutte le forme di illegalità. Solo in un ambiente ispirato alla cultura della legalità cresce la qualità della cittadinanza, è tutelata la dignità delle persone, è favorita l'attività economica.

In questo quadro, la strada per ridurre il rapporto tra l'immigrazione e l'illegalità implica la lotta all'immigrazione clandestina e al lavoro nero e richiede una politica capace di coniugare la garanzia dei diritti con l'obbligo di un puntuale rispetto delle regole e delle norme della nostra società.

Per affrontare le sue insicurezze l'Italia ha bisogno di ritrovare fiducia in se stessa, di ripartire puntando sulle sue grandi potenzialità, di ritrovare il gusto della vittoria. La politica e le istituzioni devono fare la loro parte ma ce la possiamo fare solo tutti insieme.

La nuova competizione internazionale, la precarietà del mercato del lavoro e la preoccupazione sulla tenuta dello stato sociale vanno affrontate ridando qualità allo sviluppo, trasparenza e credibilità ai conti pubblici e modernizzando lo stato sociale.

Siamo impegnati a dare a tutti accesso alla salute, a una buona scuola, a un lavoro di qualità, a una vecchiaia dignitosa. Tutto questo lo possiamo fare solo se il Paese ritornerà a crescere, sul serio.

### FAR RIPARTIRE L'ITALIA

Sono ormai 25 anni che il tasso di crescita dell'Italia è in diminuzione: siamo passati dal 3,6 per cento medio degli anni '70 al 2,4 degli anni '80, all'1,7 dei '90 fino allo 0,7 per cento del periodo 2001-2005 e alla recessione dell'inizio di quest'anno. A partire dal 2001 inoltre è avvenuta una forte redistribuzione della ricchezza che ha penalizzato larghe fasce della popolazione che hanno visto progressivamente peggiorare le proprie condizioni economiche. La nostra priorità è invertire questa tendenza per tornare a crescere in maniera sostenuta.

Solo con un elevato tasso di sviluppo potremo dare risposta ai bisogni di una popolazione che invecchia e alle speranze di affermazione di

tanti giovani e donne. Dobbiamo anzitutto liberare il campo da una mistificazione: è colpa dell'euro. Quando ci siamo impegnati perché l'Italia entrasse nella moneta unica, eravamo consapevoli che si doveva compiere uno sforzo per aumentare l'efficienza del sistema produttivo. Il continuo ricorso alle svalutazioni aveva minato la capacità competitiva di medio periodo e l'euro imponeva di avviare l'ammodernamento troppo a lungo rinviato del nostro Paese. Quello sforzo non c'è stato e il forte calo dei tassi di interesse e la stabilizzazione valutaria, non hanno potuto dispiegare i loro benefici effetti sull'intera società. E' così avvenuto quel trasferimento di ricchezza che ha avvantaggiato alcune fasce sociali impoverendone altre, senza un impulso allo sviluppo complessivo.

### Per far ripartire l'Italia:

- ridurre i costi delle attività economiche
- rimodellare il sistema delle imprese
- puntare sulla coesione sociale come fattore di sviluppo
- liberare energie e risorse
- risanare i conti pubblici

L'esito di questo processo è che non solo siamo gli ultimi in Europa in termini di crescita ma siamo anche il paese con il quadro economico più squilibrato.

Resta la certezza che l'euro ha consentito all'Italia di reggere in questi anni difficili di turbolenze nei mercati finanziari, valutari e delle materie prime.

Il nostro impegno è rimuovere le distorsioni provocate dall'assenza di adeguati controlli, tornando a un più corretto e sostenibile equilibrio tra i prezzi e i redditi delle famiglie.

### Ridurre i costi delle attività economiche

Sulle imprese italiane gravano costi superiori a quelli sostenuti dalle imprese di altri paesi. Tali costi danneggiano la competitività internazionale dei nostri prodotti e peggiorano le condizioni di vita dei nostri cittadini aumentando i prezzi di beni e servizi.

I maggiori costi di cui parliamo sono quelli che dipendono specificamente dalle inefficienze e sperequazioni del "sistema paese". Noi ci impegniamo a rimuoverle.

La prima ragione dei costi più elevati è l'inefficienza dei mercati, che va corretta rilanciando le liberalizzazioni in tutti i settori, favorendo piene possibilità di accesso a nuovi soggetti e assicurando a produttori, consumatori e risparmiatori un più efficiente funzionamento dei mercati. Occorre perciò una revisione del sistema di regole e una riorganizzazione delle autorità di garanzia.

Tra i maggiori costi vistosi è il divario di quello dell'energia in Italia rispetto alla media europea. Per rimuoverlo avvieremo una politica

che prevederà la piena liberazione del mercato, una politica di risparmio energetico, un grande programma di ricerca finalizzato sia al contenimento dei consumi che allo sviluppo di nuove tecnologie.

Dobbiamo aumentare la qualità della nostra capacità produttiva utilizzando tutte le fonti, rinnovabili e non, allo scopo di soddisfare una domanda crescente e ridurre la dipendenza dal petrolio.

Una grande debolezza del sistema Italia è il peso della burocrazia sulle attività economiche. Questo peso non è più sostenibile. Tra i punti centrali della nostra azione ci sarà la riduzione dei tempi della burocrazia, la revisione del sistema di regole per diminuire il numero e aumentare la trasparenza e la trasformazione della cultura delle strutture pubbliche. La pubblica amministrazione deve essere sempre di più un fattore di sviluppo e non un controllore sospettoso e a volte ostile all'iniziativa economica.

Insieme alla burocrazia l'altro vincolo storico allo sviluppo sono le infrastrutture ormai da decenni inadeguate. Questo ostacolo va rimosso con strumenti normativi efficaci, una chiara definizione delle priorità e aprendo il settore in maniera effettiva alla partecipazione finanziaria dei privati.

Ci assumiamo l'impegno a sviluppare sistemi di trasporto nuovi per il Paese: cabotaggio, navigabilità e alta velocità ferroviaria. Ci impegniamo anche a rimuovere le strozzature più gravi del sistema stradale e ferroviario, a riorganizzare il sistema aeroportuale e a completare la rete telematica per rendere accessibile a tutti la banda larga, indispensabile per l'efficienza delle imprese, le attività di comunicazione e lo sviluppo della conoscenza.

Ultimo, ma non in ordine di importanza, è il trattamento fiscale e contributivo del lavoro, assai più oneroso rispetto a quello delle attività finanziarie e delle rendite. Su questo terreno si impongono due linee di intervento. La prima è il riequilibrio del trattamento fiscale, che è una delle ragioni per le quali in questi anni l'investimento in attività puramente finanziarie e speculative si è fortemente accresciuto rispetto agli investimenti produttivi. La seconda è la sostanziale riduzione della differenza tra il costo del lavoro e il salario, dovuta a un ammontare eccessivo di contributi previdenziali e assicurativi, da cui trarranno beneficio imprese e famiglie.

Ridotti i costi delle attività economiche, dovremo però affrontare con decisione il problema della struttura del nostro sistema produttivo, concentrato in settori a basso valore aggiunto, con una dimensione delle imprese troppo piccola e un tasso di internazionalizzazione troppo basso. Ci concentreremo su quattro elementi: il trasferimento

### Rimodellare il sistema delle imprese

tecnologico per aumentare il tasso di innovazione delle produzioni; la crescita dimensionale delle imprese con interventi fiscali e normativi che favoriscano le fusioni, le acquisizioni, la nascita di gruppi e il consolidamento delle filiere; l'internazionalizzazione con sostegni concreti alle imprese che esportano e che affrontano nuovi mercati e con una politica attiva per favorire gli investimenti delle imprese italiane all'estero e delle imprese estere in Italia; la nascita e lo sviluppo di imprese in nuovi settori, anche con grandi progetti di ricerca cofinanziati dal settore pubblico.

Uno dei perni della nuova politica industriale è il rilancio del ruolo dei territori nella formazione di economie e di risorse fondamentali per la produzione, con la riorganizzazione dei distretti e la costruzione di reti di servizi avanzati per le imprese. Ci impegneremo perché il settore dei servizi alle imprese e alle persone faccia un salto di qualità.

### La coesione sociale fattore di sviluppo

La coesione sociale è un elemento fondante della qualità civile di una società, un patrimonio che era stato faticosamente costruito e che negli ultimi anni è stato in parte dilapidato. Noi dobbiamo ricostruirlo, ma in un'ottica nuova. L'insieme dei servizi sociali, la sanità, la scuola, la previdenza, la stessa distribuzione dei redditi non sono, nella nuova ottica, solo il risultato di politiche di redistribuzione, ma parte integrante di un progetto di sviluppo civile, sociale ed economico del paese. Non possiamo pensare di competere riducendo il livello delle tutele e dei servizi sociali né aumentando gli squilibri nei redditi, ma al contrario, dobbiamo valorizzare i fattori di equilibrio e coesione della nostra società per favorire la crescita.

I due settori più importanti sono la sanità e la scuola.

La sanità non è solo un costo: è un grande settore che occupa centinaia di migliaia di persone qualificate, che produce tecnologia e innovazione. Finché continueremo a considerarlo un costo, l'ottica dominante resterà quella dei tagli. Se invece lo percepiamo come un settore importante della nostra società, fermo restando l'impegno ad un razionale ed efficiente impiego delle risorse, potremo dedicare la nostra attenzione allo sviluppo e alla valorizzazione delle competenze e delle grandi potenzialità.

Per il futuro dell'Italia e per il suo sviluppo l'elemento principale è l'istruzione, fattore essenziale per la crescita civile e, nell'età della conoscenza, elemento fondamentale per lo sviluppo del Paese. Dobbiamo investire in conoscenza diffusa, in qualità ed efficacia dei percorsi formativi, cominciando dalle scuole per l'infanzia fino ai livelli più alti, restituendo valore e dignità ai percorsi formativi tecnici e creando centri di eccellenza. Siamo consapevoli che la scuola è una macchina complessa che ha bisogno di un progetto condiviso e di lungo periodo per dispiegare l'efficacia della sua azione educativa. Dopo dieci anni di riforme e controriforme è giunto il momento di mettere ordine e dare stabilità, valorizzando appieno l'autonomia degli istituti e il ruolo degli insegnanti.

Nell'economia della conoscenza l'università ha un posto centrale sia per la didattica che per la ricerca. La competizione tra atenei è positiva, ma la concorrenza deve essere basata sulla qualità della didattica e della ricerca, e su un più moderno e costruttivo rapporto tra gli atenei e il mondo delle imprese, delle professioni e del lavoro.

### Liberare energie e risorse

La società e l'economia italiane sono in declino anche perché non valorizzano appieno le risorse umane - giovani, donne, immigrati - ambientali e territoriali di cui il Paese è ricco. ➔